

Vi sono alcuni elementi che sono più importanti di altri. Nonostante ciò, *entrambi sono necessari*. Tutta la fede, come si vedrà, appare strutturata in questo modo. La Tradizione di pensiero cattolica ha tradotto questa visione con le due congiunzioni latine *et-et*, «sia-sia», cui si contrappone l'altro modello di Cristianesimo occidentale, quello protestante, che invece si rifà all'*aut-aut*, «o l'uno o l'altro». Nella visione cattolica, però, scegliere un aspetto ed esaltarlo al punto da negare il suo corrispettivo sintetico è eresia, nel senso etimologico del termine, dal greco, *airesis*: scelta. [...].

In tempi recenti, però, anche ampi settori della teologia cattolica si sono più o meno consapevolmente lasciati condizionare da tale modello. Va detto con convinzione, e non per mera *captatio benevolentiae*, che la teologia recente ha anche prodotto frutti notevoli e, probabilmente, duraturi. Ad esempio, essa ha cercato di riequilibrare meglio alcuni modi di esporre la dottrina, che pure correvano il rischio di essere unilaterali. Così, in teologia morale, vi è stata una certa sottolineatura dell'intenzione del soggetto accanto all'atto compiuto; in teologia sacramentaria e liturgica, un'enfatizzazione della grazia e della partecipazione interiore dei credenti rispetto alla celebrazione rituale; in ecclesiologia, un miglior recupero della componente misterica accanto a quella istituzionale, ecc. Ma, nel tentare tale riequilibrio, ci si è spesso spinti all'eccesso opposto. Ora questo, nel contesto attuale, ha prodotto una lettura spiritualistica della fede cristiana, che come ultimo esito, probabilmente non previsto e non voluto, nega l'Incarnazione del Verbo.

La suprema sintesi che è stata infranta è allora, prima di ogni altra, quella tra Dio e uomo in Gesù Cristo, causa e modello di ogni altra composizione sintetica della fede. Staccando il Verbo dalla carne, Gesù è rimasto un uomo palestinese del I secolo, un «profeta apocalittico» vissuto all'epoca del Secondo Tempio. La Sacra Scrittura, poi, non è più la “materia” permeata dalla presenza invisibile dello Spirito Santo che l'ha ispirata, ma resta solo un libro umano, da leggere ed interpretare al pari di tutti gli altri libri antichi del Medio e Vicino Oriente. L'esegesi diviene solo storico-critica, alla ricerca del senso letterale della Bibbia, mentre gli altri sensi della Scrittura sono completamente obliterati. Venuta meno la sintesi tra Spirito e materia, lo scritto rimane un prodotto solo umano e in esso non risuona più la Parola di Dio.

E siccome lo Spirito è così impalpabile, allora è proprio sulla materia che anche la teologia si concentrerà: essa diviene teologia di questo mondo, delle realtà terrestri, della politica, della liberazione sociale, del femminismo... Dio è lassù in Cielo, è lontano: occupiamoci della terra! Se la teologia deve essere significativa – questo lo *slogan* per la battaglia – allora bisogna occuparsi dell'uomo e del mondo. Si può dire che, rotta la sintesi tra Cielo e terra, la teologia diventa deista: Dio c'è e ha creato il mondo, ma è lontano e non s'interessa di noi (ritorna il *deus otiosus* dei miti pagani). Dobbiamo dunque pensarci noi. La responsabilità del teologo (e poi del pastore di anime; anzi, nel linguaggio oggi approvato si deve dire: *leader* di uomini) non è quella di parlare dello “spirituale” e dell'invisibile, ma è di lavorare ad un mondo migliore.

Gagliardi, Mauro. *La verità è sintetica: Teologia dogmatica cattolica*. Siena: Edizioni Cantagalli S.r.l., 2017.